

SAPER RICONOSCERE MINORENNI VITTIME DI TRATTA E SFRUTTAMENTO IN ITALIA



Save the Children
100 ANNI



Croce Rossa Italiana

Autori:

Viviana Coppola, Chiara Curto Pelle, Said El Alaoui, Paolo Howard

Project Officer:

Paolo Howard

Referente Tratta e Sfruttamento:

Viviana Coppola

Per maggiori informazioni:

viviana.coppola@savethechildren.org

Un ringraziamento particolare per il contributo nello sviluppo del presente documento a:

Benedetta Balmaverde • *Protection Advisor Area Migrazioni - Croce Rossa Italiana*

Helena Behr • *Senior Protection Associate - UNHCR Regional Office for Southern Europe*

Cinzia Bragagnolo • *Ente Comune di Venezia servizio Protezione sociale e centro anti violenza*

Irene Ciambezi • *Referente della Comunicazione dell'ambito Anti-Tratta - Comunità Papa Giovanni XXIII*

Alberto Mossino • *Presidente - PIAM Onlus*

Francesca Nicodemi • *Esperta tematica tratta - UNHCR Regional Office for Southern Europe*

Enza Roberta Petrillo • *Quality Assurance Officer - Reception&Special Needs Thematic Expert - EASO*

Carlotta Santarossa • *Project Coordinator - International Organization for Migration (IOM) Coordination Office for the Mediterranean*

Fabio Sorgoni • *Responsabile Area Tratta e Sfruttamento - On the Road*

Questo strumento è stato prodotto nell'ambito del progetto europeo Pathways.

Pathways ha lo scopo di rafforzare le competenze degli operatori e delle operatrici del settore dell'accoglienza

e di tutti i professionisti coinvolti nell'identificazione di/delle minorenni e giovani potenziali vittime di tratta.

Su questo asse di intervento, il progetto concretizza una forte partnership tra la Croce Rossa Britannica,

la Croce Rossa Italiana, ECPAT UK e Save the Children Italia.

Il ruolo di Save the Children Italia è quello di sviluppare e implementare attività formative che forniscano agli operatori e alle operatrici partecipanti strumenti utili per l'identificazione, la protezione e la presa in carico di/delle minorenni potenziali vittime di tratta e sfruttamento.

Oltre al presente documento, Save the Children ha anche redatto le *Procedure Operative Standard per l'identificazione delle e dei minorenni vittime di tratta e sfruttamento in Italia*. I due documenti rappresentano l'aggiornamento delle *Linee Guida AGIRE (2012)* e del *progetto Protection First (2013)*.

Pubblicato: Giugno 2020



Questa pubblicazione è stata co-finanziata dal Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione dell'Unione Europea. Il contenuto di questa pubblicazione è di sola responsabilità dell'autore e ne rappresenta la sua personale visione. La Commissione Europea non è responsabile delle informazioni che contiene né dei suoi usi.

INDICE

1. INDICATORI	4
2. GLI INDICATORI DI CARATTERE GENERALE	5
3. GLI INDICATORI DI SFRUTTAMENTO LAVORATIVO	7
Storia di Said	9
4. GLI INDICATORI DI SFRUTTAMENTO SESSUALE	11
Storia di Elena	13
Il rito juju	14
5. ATTIVITÀ DI PARTECIPAZIONE	15
Rischio e Protezione	
6. ATTIVITÀ DI PARTECIPAZIONE	17
I rischi dello sfruttamento lavorativo	

1. GLI INDICATORI

COSA SONO GLI INDICATORI? Sono elementi da osservare e raccogliere che possono far sorgere il dubbio che il/la **minorenne straniero/a non accompagnato/a (MSNA)** sia vittima di tratta e/o grave sfruttamento, lo sia stato/a prima di arrivare in Italia, oppure sia a rischio di diventarlo/a. Gli indicatori elencati nel presente manuale non costituiscono una check list infallibile; la storia di ogni minorenne è diversa anche se è possibile evincere tratti comuni tra diversi percorsi. Saper riconoscere gli indicatori, ove presenti, è fondamentale per garantire la protezione dei/delle minorenni.

CHI DOVREBBE RICONOSCERE GLI INDICATORI? Generalmente il primo a poter rilevare alcuni indicatori sul rischio tratta è l'operatore/rice della comunità in cui il/la minorenne straniero/a si trova. Una volta colti gli indicatori, è opportuno che il/la singolo/a operatore/rice proceda a una discussione del caso attraverso un lavoro di équipe, procedendo a una valutazione che tenga in considerazione il punto di vista dei referenti dei centri/campi, degli psicologi responsabili, dei mediatori culturali ed eventualmente degli operatori legali. Gli indicatori di tratta e sfruttamento potrebbero essere anche riconosciuti da tutti quei soggetti incontrati in precedenza durante la fase di sbarco o di intercettazione sul territorio. Chiunque verifichi la presenza di indicatori, è opportuno che lo segnali agli enti competenti, i quali sapranno indicare la procedura e metodologia migliore da seguire, oltre che procedere all'identificazione formale.

QUANDO E COME VALUTARE GLI INDICATORI? Gli indicatori possono essere riconosciuti in qualsiasi momento, osservando il/la minorenne straniero/a durante la sua quotidianità e analizzando il suo comportamento; possono emergere durante conversazioni o colloqui, anche informali con il/la minorenne e anche tra il/la minorenne e i suoi amici, così come attraverso un'analisi approfondita della sua storia.

A COSA SERVONO GLI INDICATORI? Riconoscere e incrociare gli indicatori significa avviare una raccolta di elementi e informazioni utili a far sorgere nell'operatore/rice il dubbio che uno/a o più minorenni accolti/e presso la propria struttura siano vittime di tratta e/o di grave sfruttamento.

QUANTI E QUALI INDICATORI ESISTONO? Alcuni indicatori sono di carattere generale e sono utili a rilevare una condizione di particolare vulnerabilità in cui può trovarsi un/a minorenne. Altri indicatori sono più specifici e sono legati alla tipologia di sfruttamento di cui è o rischia di essere vittima.

CHI DEVE IDENTIFICARE UNA VITTIMA DI TRATTA? L'operatore/rice di comunità raccoglie le informazioni specifiche e riconosce gli indicatori, che analizzerà e valuterà insieme all'équipe al fine di compiere un'identificazione preliminare. Tale valutazione sarà successivamente segnalata agli enti anti-tratta specializzati nell'effettuare l'identificazione formale.

Non è necessario il verificarsi di tutti gli indicatori sopra elencati affinché possa sussistere una situazione di tratta e sfruttamento. Allo stesso modo, la presenza di un indicatore non è necessariamente legata a situazione di tratta; per tale ragione è importante rintracciare e incrociare quanti più indicatori possibili e fare riferimento agli enti anti-tratta specializzati. Le vittime di tratta e sfruttamento possono trovarsi in situazioni diverse tra loro. Saper raccogliere e valutare gli indicatori è di fondamentale importanza in presenza di minorenni in condizioni di particolare vulnerabilità. In tutti i casi di minorenne è essenziale informare il tutore già al sorgere di dubbi e sospetti rispetto ad una presunta situazione di tratta, per poi coinvolgerlo nell'attività di prima presa in carico. L'identificazione preliminare deve essere effettuata prendendo opportunamente in considerazione la sicurezza, la privacy e l'incolumità della presunta vittima di tratta e solo dopo aver valutato attentamente le condizioni di salute fisica e psichica.

2. GLI INDICATORI DI CARATTERE GENERALE

- 1. L'ETÀ:** più il/la minorenni è giovane, più è vulnerabile. Tuttavia, anche la prossimità al compimento dei diciotto anni può rendere il/la minorenni vulnerabile ed esporlo/a al rischio di sfruttamento, soprattutto nel caso in cui non ci sia certezza della prosecuzione della condizione di regolarità amministrativa al raggiungimento della maggiore età.
- 2. LA NAZIONALITÀ:** premesso che non ci sono nazionalità escluse o altre totalmente coinvolte in questi processi, è bene porre particolare attenzione ai minorenni e neo maggiorenni maschi di origine egiziana, albanese, bengalese, nigeriana, pakistana, provenienti dall'Africa sub-Sahariana o altri paesi Nord Africani, i quali sono particolarmente a rischio di sfruttamento lavorativo e a volte anche in attività illecite. Diversamente, le minorenni di origine nigeriana, romena, ivoriana e dell'Est Europa risultano maggiormente a rischio di sfruttamento sessuale. In particolare le minorenni e le neomaggiorenni provenienti dalla Nigeria sono più esposte al rischio di sfruttamento sessuale e di coinvolgimento nelle economie illegali, come il trasporto di sostanze stupefacenti. Infine, i/le minorenni di etnia rom (solitamente originari della Romania, Bulgaria, Ungheria e altri Paesi balcanici) sono frequentemente sfruttati in attività di accattonaggio e/o coinvolti nelle economie illegali. È tuttavia possibile che questi/e ragazzi/e siano sfruttati anche sessualmente e siano vittime di matrimoni combinati.
- 3. IL TEMPO DI PERMANENZA IN ITALIA:** più breve è il tempo trascorso in Italia, più limitata è la comprensione da parte dei/delle minorenni rispetto alle dinamiche sociali del Paese in cui vivono, alle modalità di accesso ai servizi e alla titolarità dei diritti dei quali devono godere. Pertanto sono esposti a maggiori rischi i/le minorenni appena arrivati/e in Italia così come i/le minorenni giunti/e in Italia da tempo, ma che non hanno portato a compimento un reale percorso di inclusione e integrazione perché costretti/e a cambiare spesso luogo di residenza o perché ancora in attesa del permesso di soggiorno.
- 4. LA CONOSCENZA DELL'ITALIANO E IL LIVELLO DI SCOLARIZZAZIONE NEL PAESE DI ORIGINE:** ragazzi/e meno scolarizzati/e e con un basso livello di conoscenza della lingua italiana possono più facilmente essere oggetto di inganno e, dunque, di sfruttamento. Non si esclude che persone scolarizzate possano essere state costrette dalle circostanze o da persone vicine ad affidarsi a circuiti criminali.
- 5. MANCANZA DI AMICI DELLA PROPRIA ETÀ O PRESENZA DI RELAZIONI PRINCIPALMENTE CON CONNAZIONALI ADULTI PRESENTI IN ITALIA DA PIÙ TEMPO:** il fatto che il/la minorenni non abbia amici o, viceversa, abbia come amici persone molto più grandi di lui/lei e di dubbia affidabilità, magari presenti in Italia da più tempo e frequentanti ambienti poco raccomandabili può essere un indicatore da prendere in considerazione come indice di vulnerabilità. Nel caso delle minorenni e delle ragazze potrebbe essere un indicatore da tenere in considerazione la presenza di un fidanzato (lover boy) giunto in Europa prima di loro.

- 6. LA NECESSITÀ DI RIPAGARE IL DEBITO O INVIARE SOLDI A CASA:** se il/la minorenne è arrivato in Italia su mandato familiare o comunque a fronte di un consistente pagamento ai trafficanti, è da considerarsi maggiormente vulnerabile allo sfruttamento perché soggetto a pressioni e richieste da parte di familiari e/o dal trafficante per ripagare il debito.
- 7. L' AVER GIÀ COMMESSO ATTIVITÀ ILLEGALI:** eventuali attività illegali svolte individualmente per sopravvivere, espongono i/le minorenni al rischio di essere facilmente sfruttati/e nelle economie illegali, quali spaccio o furti su commissione.
- 8. COMUNICAZIONI ANOMALE CON LA FAMIGLIA:** la mancanza di continuità di comunicazione con i propri familiari nel Paese d'origine e la conseguente difficoltà a ricevere il loro supporto morale e materiale rendono il/la minorenne particolarmente vulnerabile. Allo stesso tempo, passare troppo tempo al telefono con i familiari potrebbe essere un indicatore di controllo, soprattutto se dietro il viaggio in Europa vi è un preciso mandato familiare e la necessità di ripagare il debito contratto. È inoltre importante monitorare l'uso dei social network che possono essere usati dalle reti criminali per reclutare le vittime e mantenere un controllo su di loro. Infine ulteriore indicatore potrebbe essere rappresentato dall'utilizzo di tablet e telefoni nascosti e/o di più schede SIM, soprattutto nel caso in cui si tratti di gestori per i quali non è semplice rintracciare il Paese di origine della chiamata.

Elementi aggiuntivi che possono far sorgere il dubbio che un/una minorenne sia coinvolto in sfruttamento lavorativo o sessuale sono:

- Il possesso di denaro o di beni materiali in misura superiore e/o sproporzionata alle proprie possibilità.
- La frequentazione di connazionali all'esterno della comunità e/o adulti non conosciuti da operatori/rici della comunità.
- Segnali di presunto controllo da parte di qualcuno, come per esempio limitazione o assenza di comunicazione con gli altri, restrizione dei movimenti, isolamento, uso forzato di droga e alcool.
- Lasciare che qualcun altro parli a proprio nome, specie se si tratta di un/a connazionale più grande.
- Mostrare segni di violenza fisica o di affaticamento e scarsa igiene personale.
- Trascorrere molte ore fuori dal centro di accoglienza.

Occorre ricordare che alcuni di questi indicatori possono essere rilevatori semplicemente del fatto che un/una minorenne lavori e, se fosse un lavoro legittimo, il/la minorenne non dovrebbe avere problemi a parlarne con l'operatore/rici della comunità.

Diversamente, **il fatto che il/la minorenne non ne parli, o rifiuti di parlarne, può essere considerato come un ulteriore elemento di rischio.**

Quelli appena descritti sono indicatori di carattere generale, ovvero indicatori che rilevano segnali di vulnerabilità legati ai meccanismi tipici del fenomeno della tratta, indifferentemente dallo scopo di quest'ultima. Sussistono poi indicatori specifici della vulnerabilità strettamente correlati alla tipologia di sfruttamento in cui il/la minorenne può essere coinvolto.

3. GLI INDICATORI DI SFRUTTAMENTO LAVORATIVO

Esistono delle circostanze particolari che devono far sorgere nell'operatore/rice di comunità il dubbio che il/la minorenni accolto/a presso la propria struttura sia sfruttato/a in ambito lavorativo. La nazionalità è, in tal senso, uno dei primi elementi da tenere in considerazione poiché, come registrato negli ultimi anni, ad essere sfruttati sono principalmente i minorenni provenienti dal Nord Africa, specialmente **Egitto**, e dal **Bangladesh**, ma anche minorenni originari dall'Africa Centrale e Sub Sahariana possono ritrovarsi in situazione di sfruttamento simili. Altri indicatori utili da tener in considerazione sono legati alla possibilità che il/la minorenni nasconda all'operatore/rice di stare svolgendo un'attività lavorativa, oppure che le condizioni di lavoro siano sospette.

In particolare:

1. IL/LA MINORENNE NON DICHIARA DI AVERE UN LAVORO, MA:

- Esce e torna in orari inconsueti.
- Non frequenta la scuola in modo regolare.
- Frequenta adulti che secondo lui/lei lo "aiutano", ma invece lo/la fanno deviare dal suo programma educativo individuale (scolastico o di inserimento lavorativo).

2. IL/LA MINORENNE DICHIARA DI AVERE UN LAVORO MA:

- Non ha nessun contratto, o ha una tipologia di contratto non adatto al lavoro che svolge o è scritto in una lingua della quale il/la minorenni non ha comprensione.
- Interferisce con la scuola (o altre attività nel programma educativo individuale), in termini di tempo.
- Mette a rischio la salute del/della minorenni.
- Lavora per troppe ore consecutive e senza pause o riposi prefissati.
- La paga è troppo bassa rispetto al corrispettivo di ore svolte e/o alla tipologia di mansione svolta.

3. STATO PSICO-FISICO DEL/DELLA MINORENNE:

- Mostra diffidenza verso gli operatori: il suo comportamento può essere condizionato da adulti che lo tengono sotto il loro potere (o come benefattori, o come datori di lavoro).
- Sembra più ansioso del solito, ma non vuole parlare delle sue preoccupazioni.
- Manifesta segni di stanchezza: potrebbe essere dovuto alle troppe ore di lavoro.
- Presenta ferite: potrebbe svolgere un lavoro pesante fisicamente o pericoloso.

4. MODALITÀ DI INGRESSO IN ITALIA

Dalla storia emerge che:

- È arrivato/a in Italia in modo irregolare.
- Il viaggio irregolare in Italia è stato molto costoso.
- Ha contratto un debito per il viaggio che deve ripagare.
- L'ingresso in Italia potrebbe essere avvenuto con documenti falsi e/o al seguito di sedicenti familiari.

I PROFILI DELLE VITTIME DI SFRUTTAMENTO LAVORATIVO

BANGLADESH

AFRICA SUB-SAHARIANA E NORD AFRICA

- Sono giovani adulti di età compresa tra i 20 e i 26 anni, i quali spesso dichiarano di essere minorenni.

- Sono ragazzi di età media compresa tra i 15 e i 18 anni provenienti da villaggi rurali o aree periferiche, poco scolarizzati e talvolta già inseriti nel mondo del lavoro sommerso sin dall'infanzia.

- Provengono da contesti molto poveri e da famiglie numerose con scarsa scolarizzazione.

- Non hanno percezione di cosa sia lo sfruttamento né di esserne vittime.

- Il rischio di sfruttamento lavorativo è alto anche per i molti minorenni.

- Spesso possono essere consapevoli dei rischi derivanti dallo sfruttamento, ma si trovano in forte stato di bisogno economico.

- Vengono sfruttati da connazionali, da italiani o da cinesi all'interno di piccole attività commerciali o come venditori ambulanti.

- Il reclutamento avviene nel Paese di origine o in Italia alternativamente tramite agenzie di reclutamento illegale, passaparola, intermediazione dei membri della comunità d'origine. In qualche caso, il reclutamento iniziale potrebbe avvenire anche con la falsa promessa di successo nel mondo del calcio.

- Lavorano irregolarmente fino a 12 ore di seguito per 6 giorni alla settimana per una paga misera.

- Lavorano per ripagare il debito contratto per il viaggio ed evitare possibili arresti o espropriazioni anche a danno dei familiari.

I minorenni provenienti dall'Africa sub-Sahariana sono principalmente originari di Camerun, Costa d'Avorio, Guinea, Gambia, Ghana, Mali, Nigeria, Senegal.

I minorenni provenienti dal Nord Africa sono principalmente originari di Egitto, Marocco e Tunisia.

• STORIA DI SAID •

Said è originario del Marocco, ha 20 anni e ora vive in Italia in una città del Nord-Est.

Racconta di essere nato in una famiglia molto povera, primo di 4 fratelli. Non ha mai studiato molto, lasciando la scuola molto presto, per cercare lavoro e poter quindi mantenere la famiglia.

Decide di andare in Libia per cercare lavoro, molti marocchini lo fanno. Quindi parte con un volo Marrakech-Tunisi e raggiunge la Libia, da solo. All'inizio è con altri ragazzi marocchini, ma le cose non vanno secondo le aspettative. Per questo molti di loro, dopo soli due mesi, ritornano in patria, in Marocco, mentre Said conosce un gruppo di libici che gli propongono di andare in Europa per cercare lavoro. Essendo deluso per l'esperienza in Libia e non volendo ritornare in Marocco senza aver aiutato la famiglia, Said decide di accettare la proposta. Quelle persone gli chiedono prima dove abita e gli indicano un mediatore che vive nella della sua zona, un certo Khaled, il quale si mette in contatto con la famiglia di Said, perché per il viaggio occorrono 2.000€ e il ragazzo non dispone della somma. Una volta "pattuito" l'accordo con la famiglia, a Said vengono sottratti tutti i documenti e viene rinchiuso e segregato in un palazzo con altre persone, in attesa dei soldi da parte della famiglia. La famiglia, per poterlo sostenere, si indebita. Ci vuole tempo.

L'attesa dura circa 6 mesi, durante i quali Said viene anche torturato. Ne porta ancora i segni sulla pelle, dove sono rimaste le cicatrici causate dalle violenze. Nella terribile attesa Said è con altri ragazzi marocchini, algerini, tunisini, separati dai "neri". Il cibo è razionato, spesso sono solo scatolette scadute da tempo. Solo al mattino c'è un pasto completo, anche perché in questo luogo non c'è elettricità e quindi la sera si sta al buio. Said non poteva raccontare nulla alla sua famiglia, perché il suo telefono lo avevano preso i trafficanti, che ogni volta istruivano Said su quello che

doveva dire ai familiari. Le violenze erano il pane quotidiano.

Per gli aguzzini qualsiasi scusa era buona per picchiare i prigionieri, che non dovevano urlare, sporgersi dalle finestre, creare confusione. I ragazzi erano sempre tutti in uno stanzone che, però, non era chiuso a chiave: c'era sempre chi li controllava. Un giorno un ragazzo è riuscito a uscire e a prendere uno dei cellulari per chiamare casa e chiedere aiuto, ma la mancanza di quel cellulare è stata subito notata e alla fine il ragazzo è stato ucciso davanti agli occhi di tutti per far capire che cosa succede a chi sgarra.

Dopo 6 mesi Said viene imbarcato con altre 60 persone, in un gommone dove rimangono in mare per circa mezza giornata, finché non vengono soccorsi da una imbarcazione di una ONG.

Dopo 2 giorni arrivano in Italia, a Catania.

Era la primavera del 2017.

Lì gli danno da compilare un modulo e riceve cure mediche per le numerose ferite che riportava. Dopo circa 15 giorni riceve, come tutti gli altri marocchini presenti, un decreto di espulsione dall'Italia.

Decide di raggiungere da solo una cittadina del Nord-Est, dove vive il marito di una delle sue sorelle che lo aiuta per qualche giorno.

Poi trova un posto dove stare per circa un mese e alla fine raggiunge una città dove gli dicono che qualche associazione può dargli una mano.

Lì vive in sistemazioni di fortuna e inizia a lavorare nella raccolta della frutta, ma le sue condizioni di salute si aggravano.

Chiede aiuto a un'associazione per i documenti e inizia il percorso della richiesta di asilo.

Le condizioni di lavoro erano dure: lavorava per un uomo straniero in diverse zone, per la potatura delle viti e la sistemazione dei campi.

Bastava essere d'accordo con quell'uomo e farsi trovare all'orario stabilito a un certo semaforo, lungo la strada.



**Said lavorava
tutti i giorni,
circa 10-12 ore
al giorno,
per una paga di
circa 5€ all'ora**

Se lavoravi bene e non ti lamentavi la mattina dopo venivi preso di nuovo, altrimenti non lavoravi. In tutto erano 3 furgoni.

Per quell'uomo Said lavorava tutti i giorni, circa 10-12 ore al giorno, per una paga di circa 5€ all'ora, senza contratto e soprattutto senza lamentarsi troppo.

Se non lavoravi bene ti lasciavano a casa senza pagarti la settimana e per lui, che non era a posto con i documenti e aveva bisogno di soldi, voleva dire che non poteva di certo fare passi falsi

e per questo lavorava senza fiatare.

Dopo 2 mesi ha ricevuto solo circa 250€ rispetto ai 1.820€ promessi in base alle ore lavorate.

Ma molta gente sta ancora aspettando dei soldi da quell'uomo e spesso per averli bisogna arrivare ai pugni. Said di lui non ha più saputo nulla.

Dopo un mese senza lavoro, Said trova, tramite alcuni connazionali, un altro lavoro nel campo di un uomo italiano.

Le condizioni non sono migliori rispetto a prima: l'orario di lavoro è sempre dalle 10 alle 13 ore giornaliere, ma almeno la paga è quasi sicura.

4. GLI INDICATORI DI SFRUTTAMENTO SESSUALE

Nel caso in cui s'intenda acquisire elementi e informazioni da approfondire per individuare un minorenni vittima di tratta o sfruttamento sessuale, il **genere** è uno dei primi elementi da tenere in debita considerazione insieme alla nazionalità. Le ragazze sono più comunemente sfruttate dal punto di vista sessuale, ma anche il coinvolgimento dei minorenni maschi è un fenomeno da non sottovalutare. Ci sono minorenni che diventano vittime o potenziali vittime di sfruttamento sessuale a causa della loro situazione precaria e di vulnerabilità, soprattutto se prossimi al compimento dei 18 anni e con scarse prospettive future e/o di regolarizzazione in Italia.

Oltre al genere, è bene tenere conto anche della **nazionalità** della minorenni poiché si rileva che ad essere vittime di tratta per sfruttamento sessuale siano principalmente le minorenni provenienti dalla **Nigeria**, dalla **Romania** e dall'**Albania**, mentre è in aumento il numero di giovani donne originarie dalla **Costa D'Avorio** e vittime per servitù domestica e sfruttamento sessuale,¹ sia nei Paesi di transito che in quelli di destinazione.

Fatta salva la circostanza per la quale per ogni nazionalità sussistono indicatori altamente specifici, con riferimento alle vittime di sfruttamento sessuale è possibile individuare alcuni indicatori generalmente validi:

1. SPOSTAMENTI IN ALTRE CITTÀ O IN ALTRE ZONE DELLA STESSA CITTÀ

- Le ragazze sono spesso trasferite in altre zone della stessa città o persino in altre città in breve tempo, non consentendo loro di avere una chiara idea della loro collocazione geografica e per evitare che costruiscano legami sociali o affettivi che possano mettere a rischio l'assoggettamento.

2. PRESENZA DI UN ADULTO

- Le ragazze sono controllate telefonicamente o a vista. Spesso gli sfruttatori entrano in contatto e le prelevano direttamente dalla comunità di accoglienza.

3. CONTROLLO PSICOLOGICO

- Esercitato tramite ricatti e minacce; spesso è rafforzato per mezzo di riti o tramite delle relazioni personali tra sfruttatore e vittima. La minorenni potrebbe apparire spaventata per sé e per la sua famiglia, impotente di fronte alle minacce e mostrare segni di un forte abuso psicologico.
- Subordinazione all'unica persona di riferimento, seppur deviante, che è per lo più un uomo per le donne dell'est Europa e invece per lo più una donna per le africane. Assoggettamento e "dipendenza affettiva" determinati dallo stato d'isolamento e fragilità in cui vivono le vittime.
- Il controllo psicologico spesso viene esercitato da un connazionale che presenta un tenore di vita superiore rispetto a quello che potrebbe avere in base al suo lavoro ufficiale; questo stile di vita diventa uno strumento per aumentare l'asservimento da parte delle vittime.

¹ Si definisce servitù domestica lo sfruttamento lavorativo che si svolge all'interno di un'abitazione domestica privata.

4. **SEGNI SUL CORPO DI VIOLENZA FISICA**

- Malattie sessualmente trasmesse, oppure problemi medici legati ad aborti clandestini e/o ripetuti seguendo pratiche tradizionali o metodi improvvisati.
- Problematiche mediche gravi o trascurate per mancanza di accesso a cure sanitarie.
- Poca cura del proprio aspetto fisico o dell'igiene personale potrebbe essere una reazione all'eccessiva attenzione all'aspetto femminile imposta dallo sfruttatore.
- Potrebbero essere riscontrati evidenti segni di violenza sul corpo della ragazza come ferite da taglio o bruciature.

5. **ASPETTI COMPORTAMENTALI**

- Atteggiamento diverso a seconda delle persone con cui parlano; generalmente comportamento poco collaborativo, che può apparire anche presuntuoso, intervallato da rabbia o violenti sfoghi verso gli/le operatori/rici della comunità, e atteggiamento più docile e collaborativo verso soggetti esterni e attori istituzionali. In altri casi, comportamento troppo accondiscendente e accomodante imposto dai trafficanti per non attirare l'attenzione di operatori/rici.
- Comportamento molto sessualizzato per l'età, o, al contrario, di rifiuto della dimensione affettiva e sessuale a causa del trauma subito.
- Tendenza a interagire con gli altri per mostrarsi più forti, a volte diventando anche aggressive.
- Se coinvolte in un colloquio, le ragazze parlano molto poco o rispondono con un atteggiamento di sfida o spesso con risposte già preparate alle domande.

I PROFILI DELLE VITTIME DI SFRUTTAMENTO SESSUALE

NIGERIA	ALBANIA	ROMANIA
<ul style="list-style-type: none">• Ragazze poco istruite e molto povere provenienti dalle aree rurali del sud della Nigeria, da Edo State o Delta State.	<ul style="list-style-type: none">• Ragazze con poche risorse personali ed economiche.	<ul style="list-style-type: none">• Neomaggiorenni con carenze affettive che possono essere anche cognitive.
<ul style="list-style-type: none">• Spesso orfane o con un solo genitore.	<ul style="list-style-type: none">• Costrette alla prostituzione da parte del proprio <i>lover boy</i> per realizzare il sogno d'amore.	<ul style="list-style-type: none">• Spesso vengono reclutate appena uscite dagli orfanotrofi o poco prima di uscirne, dal proprio <i>lover boy</i> con la falsa promessa di garantire loro una casa di cui viene mostrato il pagamento di una quota della proprietà.
<ul style="list-style-type: none">• Costrette alla prostituzione in strada o indoor per ripagare il debito del viaggio.	<ul style="list-style-type: none">• Vittime di estrema violenza fisica.	<ul style="list-style-type: none">• Lo sfruttatore attiva un forte processo di seduzione nei confronti delle ragazze vulnerabili.

• STORIA DI ELENA •

Elena è originaria della Nigeria, ha 20 anni e ora vive in Italia in una città del Nord-Est. È stata accolta come MSNA nel 2017 in uno dei Comuni della zona, dopo aver cercato aiuto, tramite un connazionale, presso un sindacato, perché era costretta a vivere con una donna intenzionata a farla prostituire.

Elena è nata a Lagos, anche se la sua famiglia è originaria di Benin City. Quando aveva 3 anni, il padre è morto in seguito a una rapina e la madre decide di tornare a vivere a Benin City, con i 4 figli: lei, un fratello più grande e due fratelli più piccoli. Sua madre lavorava nei campi e lei ha potuto terminare la scuola primaria e i primi tre anni di secondaria, sognando, come molti coetanei, di andare a vivere in Europa. La scorsa estate, una conoscente di sua madre, di nome Joy, le propone di andare a lavorare in Europa come baby-sitter. Le dice che è un lavoro facile e che ha conoscenze in Francia e Germania. La donna parla anche con la madre di Elena, che inizialmente è molto titubante, ma successivamente dà il suo consenso al viaggio. Prima di partire, Joy conduce Elena da un native doctor, le fanno giurare che risarcirà il debito di 35.000€ per il viaggio, pena la morte. Elena non conosce il valore di quella cifra e non si rende conto che sono molti soldi. Parte dalla Nigeria nell'estate del 2016, con altre due ragazze, dopo che le è stato detto che avrebbe dovuto raggiungere in Europa una certa donna, presso la quale avrebbe dovuto lavorare, mentre per le altre due ragazze le destinazioni erano differenti. Alla più grande delle tre viene lasciato un cellulare con una scheda SIM, attraverso il quale ricevono istruzioni durante tutto il viaggio, fino in Libia. Gli spostamenti, da un autobus all'altro sono già stati pagati e in due settimane le ragazze arrivano in Libia, dove rimangono per circa 2 mesi.

In Libia conoscono un'altra donna, di nome Jennifer, pagata da Joy per sistemare le ragazze nei vari centri di raggruppamento in città e località diverse, in attesa dell'imbarco per la traversata in mare.

Arriva sulle coste italiane in autunno, dopo essersi sentita male durante la traversata. Per questo aveva anche ricevuto cure mediche durante il soccorso. Da quel momento in poi ha perso di vista le altre due ragazze e non ha più avuto loro notizie, perché sono state assegnate a centri di accoglienza diversi. Dopo le procedure di fotosegnalamento, infatti, Elena viene trasferita in un centro di accoglienza in una città del Nord-Ovest.

Una volta al sicuro chiama la madre e Joy per avvisare che si trovava in Italia e per comunicare dove si trovava esattamente.

Per chiamare utilizza il cellulare di un'altra ragazza accolta e dopo 3 giorni Joy la richiama dicendole che deve abbandonare la struttura di accoglienza e deve raggiungere la stazione dei treni, dove troverà un uomo a prenderla.

Lei esegue quanto le viene chiesto e incontra l'uomo come da accordi, che l'accompagna in treno fino a una cittadina del

Nord-Est. Lì, alla stazione, ad aspettarla c'è la donna che doveva raggiungere.

La donna le dice di chiamarla "Auntie" (zia), ma le altre persone la chiamano Mama Divine. La donna la porta nel suo appartamento, dove vive con i suoi due bambini.

Per le prime due settimane, Elena rimane in casa. Esce solo in poche occasioni per fare piccole spese, ma sempre accompagnata da quella donna. Alle domande di Elena di chiarimento sul lavoro, o del perché le era stato detto che il lavoro sarebbe stato in Francia o Germania e non in Italia, la donna non risponde, la prende in giro o si arrabbia e le dice di stare zitta.



**Successivamente
le dice che
le ha affittato
una stanza a casa
di una sua amica,
dove incontrerà
gli uomini.**

Dopo circa 2 settimane la donna le dice che verrà un uomo in casa per controllare il suo corpo. Elena è molto spaventata, non capisce cosa la donna voglia dire e le dice che è vergine. La donna si arrabbia con lei nuovamente e le urla contro. Una sera la porta a casa di suoi conoscenti, le dice che c'è una festa. Nel corso della serata, uno degli uomini presenti la costringe ad avere un rapporto con lui.

Il giorno seguente la donna sembra più amichevole nei suoi confronti, le compra dei vestiti e la porta a sistemarsi i capelli. Le dà un telefono con una scheda SIM e le dice che la chiameranno degli uomini africani per andare con lei. Successivamente le dice che le ha affittato una stanza a casa di una sua amica, dove incontrerà gli uomini. Elena prova ad opporsi, ma pensa di non avere alcuna alternativa e fa quello che la donna le dice di fare.

Va quindi a stabilirsi a casa dell'amica e ogni settimana incontra Mama Divine per consegnarle i soldi guadagnati. Appena percepisce un minore controllo da parte della donna, Elena rifiuta i clienti ed evita di prostituirsi, ma appena la donna se ne accorge, la fa tornare a vivere con lei e la manda a prostituirsi direttamente a casa dei clienti. Crede di aver dato in tutto alla donna, circa 1.000€. Solamente in un'occasione è riuscita a tenere una piccola somma per sé, 80€, che ha provato a spedire alla madre che si doveva operare di appendicite. La donna stava inoltre tentando di trovarle un posto per mandarla a prostituirsi in strada in un'altra città e sembrava che la partenza fosse imminente. Per questo cerca di scappare. In un african shop aveva conosciuto un ragazzo, al quale ha raccontato la sua storia e ha chiesto aiuto per uscire da questa situazione prima che la spostassero in un'altra città e lui l'ha messa in contatto con un sindacato, da cui poi è iniziato il suo percorso verso la protezione e l'integrazione.

• IL RITO JUJU •

Nel Paese di origine le donne e ragazze nigeriane sono reclutate dalla madame, divulgatrice di false promesse di riscatto economico, e "rese prigioniere" della maledizione del c.d. rito juju realizzato dal native doctor, ovvero dal medico guaritore.

Il rito juju rappresenta una forma di giuramento: dietro compenso e su richiesta del trafficante, il native doctor richiede alla ragazza di non tradire mai le persone che la stanno aiutando a partire.

Qualora contravenisse al giuramento, sconterà la pena con la morte. La ragazza giura inoltre che ripagherà il debito contratto nel Paese di origine per arrivare in Europa, non sapendo che per ripagarlo sarà sfruttata in strada. La ragazza si lascerà sfruttare, poiché durante il rito juju, il native doctor preleva alcune parti fisiologiche

della ragazza (come peli pubici o delle ascelle, unghie, sangue mestruale o oggetti intimi, spesso con tracce di materiale organico), che sono conservati nei templi dove si svolge il rito juju.

Facendo leva su questi ultimi, il native doctor soggioga la ragazza, minacciandola di poterla raggiungere ovunque essa si trovi qualora non ottemperi al giuramento.

Nonostante l'editto dell'Oba di Benin City, Ewuare II, del 9 marzo 2018, che aveva condannato il rito juju ed esortato le ragazze a liberarsi dalla condizione di sfruttamento, quest'ultimo

continua a rappresentare uno degli elementi che contraddistinguono la tratta delle ragazze nigeriane specialmente se provenienti da Stati diversi dall'Edo State.

Dietro compenso e su richiesta del trafficante, il native doctor richiede alla ragazza di non tradire mai le persone che la stanno aiutando a partire.

5. ATTIVITÀ DI PARTECIPAZIONE

RISCHIO E PROTEZIONE

La presente attività di partecipazione è stata progettata al fine di sensibilizzare i/le minorenni sui rischi che potrebbero incontrare e stimolare un'individuazione partecipata di azioni per mitigare/contrastare tali rischi.

Target:	Presunti/e minorenni a rischio di sfruttamento lavorativo o sessuale.
Obiettivo:	Conoscere e approfondire i rischi dovuti allo sfruttamento e conoscere i fattori di protezione in quanto minorenni.
Facilitatore:	Operatore/trice adeguatamente formati.
Durata:	60 min.
Materiali:	Cartelloni, carte dei rischi e della protezione, cartoncini, pennarelli, palla.

1. CERCHIO DI RISCALDAMENTO

Ogni minorenne prende il suo badge. Ci si dispone in cerchio (di cui fanno parte anche gli operatori coinvolti) e si saluta in due o più lingue e tutti i partecipanti ripetono.

In alternativa: il conduttore fa movimenti di allungamento e scioglimento muscolare e nomina le parti del corpo e le direzioni dove si muove (avanti, dietro, destra, sinistra), tutti ripetono gesti e parole.

2. PRESENTAZIONE - SPIEGAZIONE ATTIVITÀ

Si condivide con i/le minorenni:

- Chi sono gli operatori coinvolti e quale sarà il loro ruolo nell'attività.
- Qual è lo scopo dell'attività e in cosa consiste (ad esempio: "oggi cerchiamo di capire insieme quali sono i rischi che potete correre e come potete essere protetti da questi rischi visto che siete minorenni");
- Quali sono le "regole del gioco" (come si partecipa, come si interviene, come funziona il gruppo di lavoro, qual è lo spazio e i materiali utilizzabili, quali sono i tempi previsti). Tali regole possono essere scritte in maniera semplice su un cartellone (in italiano e in altre lingue) possibilmente associate a un riferimento grafico (disegno e/o simbolo).

3. ATTIVITÀ - LABORATORIO

Lavoro su sfruttamento e protezione.

- Si attaccano due cartelloni sui quali si scrive rispettivamente "Rischi" e "Protezione" in due o più lingue veicolari spiegandone il significato ai partecipanti.
- Si dividono i partecipanti in due o più squadre (ad esempio suddivise per lingue veicolari) e si consegnano loro alcune "Carte della Protezione" spiegandone il significato (ad esempio: partecipare, essere ascoltato, lavoro, scuola, assistenza medica, tutore, amici, casa, avvocato, documenti, comunità, asilo, contattare la famiglia). Si spiega loro che gli operatori attaccheranno sul cartellone "Rischi" alcune "Carte di Rischio" (ad esempio: lontananza dalla famiglia, guerra, maltrattamento, sfruttamento, lingua straniera, non essere informati

o ascoltati, razzismo, non poter andare a scuola o non essere curato) spiegandone il significato e ogni squadra dovrà rispondere a tali rischi con la carta protezione che ritiene appropriata attaccandola al cartellone “Protezione” e spiegandone il motivo (vedere schede illustrative di riferimento in appendice).

- Si consegnano alle squadre altre 4 “Carte Protezione” bianche che ogni squadra potrà immaginare e disegnare la modalità di protezione che ritiene più appropriata per rispondere alle corrispettive carte rischio, spiegandone il motivo (a tal fine il numero delle Carte Rischio dovrà essere maggiore delle carte protezione già illustrate in modo tale da stimolare i ragazzi a creare le loro carte protezione personalizzate).
- Vince la squadra che riesce ad associare il maggior numero di Carte Protezione alle Carte Rischio;
- È opportuno creare tutte le carte con dei disegni o illustrazioni in modo che siano comprensibili per tutti e spiegarne il significato in due o più lingue veicolari.
- Si condivide con i/le minorenni in che modo la comunità (o il centro SPRAR/SIPROIMI) realizza tali fattori di protezione per minorenni (ad esempio: la presenza di un tutore, di un avvocato e di un mediatore culturale che ti assisteranno e aiuteranno per capire meglio la tua situazione e cosa è meglio per te ascoltando la tua opinione; la possibilità di contattare la tua famiglia; la possibilità di vivere con un piccolo gruppo di ragazzi come te; la possibilità di essere curato in caso di malattia e di avere i documenti; la possibilità di essere iscritti a scuola, imparare la lingua e ottenere un titolo di studio; la possibilità di accedere a borse di lavoro in regola con la legge e dunque senza il rischio di essere sfruttato; la possibilità di avere degli amici dentro e fuori la comunità; la possibilità di avere un tempo per te per giocare e divertirsi).
- Disposti in cerchio, si lascia del tempo ai partecipanti per porre alcune domande lanciandosi una palla (chi riceve la palla può fare una domanda; una volta ottenuta la risposta lancerà la palla ad un altro che potrà a sua volta fare una domanda o dire qualcosa).

4. CONDIVISIONE DEI RISULTATI

Rispondere in maniera chiara e trasparente alle domande dei/delle minorenni, in particolare riguardo ai loro diritti in comunità o presso il centro.

5. CERCHIO DI CHIUSURA

Saluti e applauso finale.

6. ATTIVITÀ DI PARTECIPAZIONE

I RISCHI DELLO SFRUTTAMENTO LAVORATIVO²

La presente attività di partecipazione è stata progettata al fine di facilitare la comprensione dei rischi legati allo sfruttamento lavorativo e sensibilizzare i/le minorenni verso questi ultimi.

Target Group:	Tutti/e i/le minorenni presenti nella struttura.
Obiettivo:	Condividere con i/le minorenni la normativa italiana sul lavoro minorile e i rischi legati allo sfruttamento lavorativo.
Facilitatore:	Operatore/trice adeguatamente formati.
Durata:	60 min.
Materiali:	Cartelloni, matite, pennarelli, fogli di carta.

1. CERCHIO DI RISCALDAMENTO

Ogni minorenne prende il suo badge. Ci si dispone in cerchio (di cui fanno parte anche gli operatori coinvolti) e ci si saluta in due o più lingue e tutti i partecipanti ripetono.

2. PRESENTAZIONE - SPIEGAZIONE ATTIVITÀ

Si condivide con i/le minorenni:

- Chi è l'operatore coinvolto e quale sarà il suo ruolo nell'attività.
- Qual è lo scopo dell'attività e in cosa consiste (ad es. "oggi vorremmo parlare dei progetti per il futuro, del lavoro, capire insieme quali sono le regole per il lavoro in Italia e i rischi che puoi correre quando trovi un lavoro").
- Quali sono le "regole del gioco" (come si partecipa, come si interviene, come funziona il gruppo di lavoro, qual è lo spazio e i materiali utilizzabili, quali sono i tempi previsti). Tali regole possono essere scritte in maniera semplice su un cartellone (in italiano e in altre lingue) possibilmente associate a un riferimento grafico (disegno e/o simbolo).

3. ATTIVITÀ - LABORATORIO

Lavoro su sfruttamento lavorativo.

- Rimanendo disposti in cerchio, il facilitatore distribuisce un foglio di carta a ciascun partecipante (mettendo a disposizione anche matite, penne e pennarelli) e invitandolo a condividere i suoi sogni e i suoi desideri per il futuro (come si vede nel futuro), rappresentandoli con un disegno e/o con un testo. Si lascia del tempo per elaborare la rappresentazione e si fanno delle domande generiche ai partecipanti per stimolarne la realizzazione (ad es. cosa ti piacerebbe fare e/o imparare, come ti vedi in futuro, qual è il sogno che avevi fin da piccolo). **Tale rappresentazione è richiesta anche a tutti gli operatori che prendono parte all'attività.**
- Una volta che tutti i presenti hanno concluso, il facilitatore (con un approccio positivo e di valorizzazione di ognuno dei contributi) li invita a condividere il lavoro. Si parla della loro esperienza, della situazione normativa e della possibilità o meno di lavorare quando si è minorenni.

² La scheda attività è stata estratta dalla seguente pubblicazione: Save the Children, 2019, Partecipare si Può! Volume 2. Strumenti e buone pratiche di partecipazione e ascolto dei minori migranti, pp. 64-65, disponibile al link <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/partecipare-si-puo-volume-2>.

- Esposti tutti i lavori, il facilitatore, prendendo spunto dal contenuto degli stessi, chiede ai partecipanti che tipo di esperienza hanno maturato nei loro Paesi d'origine; se hanno mai svolto un'attività lavorativa, di che tipo, a quale paga e per quante ore al giorno, quali sono i lavori che si possono svolgere nel proprio Paese e da che età si inizia a lavorare, quali competenze hanno acquisito. Il facilitatore appunterà su di un cartellone tutte le informazioni che emergeranno dal gruppo dei partecipanti. **Tale momento deve essere realizzato in una dinamica di circle time e il facilitatore deve stimolare il confronto valorizzando il contributo di ognuno garantendo che tutti abbiano la possibilità di esprimersi.**
Se si ritiene opportuno si può “generalizzare” tale momento rivolgendo tali domande a un “MSNA immaginario” della loro età che vive nel loro Paese.
- Terminata questa fase di raccolta, prendendo spunto da quanto emerso dai/dalle minorenni e riportato sul cartellone, il facilitatore esporrà la normativa italiana sul lavoro con un approccio *child friendly* facendo un continuo parallelismo tra l'esperienza maturata dei minori nei Paesi di origine e la realtà italiana. Si lascia del tempo ai/alle minorenni per fare domande. **Tale confronto deve essere realizzato in maniera onesta e responsabile, sottolineando le condizioni, i requisiti e le regole per il lavoro. In questa fase si consiglia la presenza e il supporto di un consulente legale che possa avere a disposizione delle linee guida relative alle risposte da fornire ai partecipanti.**
- Concluso questo momento, si invitano i partecipanti a dividersi in piccoli gruppi (max. 4 per ogni gruppo) e si chiede loro di rispondere alla domanda: “Cosa significa, secondo voi essere sfruttati? Quali potrebbero essere degli esempi concreti di persone sfruttate?”. La risposta, condivisa da tutta il gruppo, può essere riportata per iscritto o attraverso dei disegni. Si lascia del tempo per elaborare la risposta. Ogni gruppo nomina un portavoce e presenta la risposta/definizione elaborata. Durante l'esposizione il facilitatore riporta su di un cartellone i concetti/parole chiave espresse dai gruppi.
- Una volta terminate le esposizioni da parte dei gruppi, il facilitatore condivide con i partecipanti (in una o più lingue veicolari) la definizione *child friendly* di sfruttamento lavorativo: “Essere sfruttati significa che stai lavorando ma non hai un contratto e non puoi chiedere di essere pagato, quello che fai è pericoloso per la tua salute e la tua sicurezza, lavori troppo e non puoi riposare”. **È fondamentale far passare il messaggio che anche una sola di queste condizioni è sufficiente per ritrovarsi in situazioni di sfruttamento. In seguito il facilitatore confronta i contenuti della definizione con quanto emerso dai gruppi, sottolineando punti in comune e differenze.**
- Si lascia del tempo ai partecipanti per porre alcune domande.

4. CONDIVISIONE DEI RISULTATI

Rispondere in maniera chiara e trasparente alle domande emerse dai partecipanti in particolare sulla normativa italiana per il lavoro dei/delle minorenni. Si consiglia di concludere l'attività con un messaggio chiave del tipo: “Quando qualcuno ha tanto bisogno di lavorare non pensa ai rischi e ai pericoli che potrebbe correre. Invece è importante conoscere i diritti e le regole sul lavoro e pensare bene prima di accettare proposte per non finire in situazioni di sfruttamento”.

5. CERCHIO DI CHIUSURA

Saluti, comunicazione prossimo appuntamento e applauso finale.

Noi di Save the Children vogliamo
che ogni bambino abbia un futuro.
Lavoriamo ogni giorno con passione,
determinazione e professionalità
in Italia e nel resto del mondo
per dare ai bambini l'opportunità di nascere
e crescere sani, ricevere un'educazione
ed essere protetti.

Quando scoppia un'emergenza,
siamo tra i primi ad arrivare
e fra gli ultimi ad andare via.
Collaboriamo con realtà territoriali e partner
per creare una rete che ci aiuti a soddisfare
i bisogni dei minori, garantire i loro diritti
e ascoltare la loro voce.
Miglioriamo concretamente la vita
di milioni di bambini, compresi quelli
più difficili da raggiungere.

**Save the Children, da 100 anni,
lotta per salvare i bambini a rischio
e garantire loro un futuro.**



Save the Children
100 ANNI

Save the Children Italia Onlus

Piazza San Francesco di Paola, 9
00184 Roma

Tel: (+39) 06.480.700.1

Fax: (+39) 06.480.700.39

info.italia@savethechildren.org

savethechildren.it